

SEVERINO
DE PIERI
GIORGIO
TONOLO

Gli adolescenti della formazione e istruzione professionale nella ricerca nazionale COSPES

In questo contributo riportiamo i risultati più significativi conseguiti nell'elaborazione della ricerca nazionale COSPES sull'adolescenza¹, con particolare riferimento ai soggetti che nella impostazione del campione della

¹ Cf. COSPES (a cura di), *L'età incompiuta. Ricerca sulla formazione dell'identità negli adolescenti italiani* (coordinamento di Giorgio Tonolo e Severino De Pieri), Elle Di Ci, Leumann (TO) 1995.

Questa rivista aveva per prima pubblicato i risultati provenienti dalla prima fase della ricerca nazionale COSPES sull'adolescenza. Si veda, a questo proposito, Tonolo G. e gruppo di coordinamento COSPES, *La fatica di crescere. Prime indicazioni dell'indagine COSPES sugli adolescenti italiani*, in "Rassegna CNOS" 1, 1994, 25-38.

Già in tale anticipo di pubblicazione veniva prefigurata una nuova definizione di adolescenza, con una distinzione significativa tra adolescenti impegnati nello studio e adolescenti orientati verso attività lavorative o già occupati.

In precedenza la stessa rivista aveva pubblicato significative anticipazioni, come ad esempio: TONOLO G., *Processi di formazione dell'identità nell'adolescenza: nuova indagine nazionale COSPES*, in "Rassegna CNOS" 3, 1992; DEL CORE P., *Adolescenti e senso della vita*, in "Rassegna CNOS" 9, 1993; AA.VV., *Adolescenza, identità e orientamento*, in "Rassegna CNOS", numero monografico 10, 1994.

Con l'occasione è da menzionare che la ricerca è stata finanziata anche con il contributo dell'Associazione CNOS/FAP.

seconda e della quarta fase figuravano come frequentanti Istituti di formazione Professionale di Stato (IPS) o Centri di Formazione Professionale (CFP).

Ci riferiamo in questo studio soprattutto ai soggetti della seconda fase che ha interrogato 5.446 adolescenti di tutte le regioni d'Italia, dai 14 ai 19 anni, ripartiti secondo le variabili di età, sesso, zona geografica di residenza, tipo di scuola frequentata, appartenenza a gruppi, ecc.

I dati provenienti dalla IV fase della ricerca, un campione nazionale di 541 soggetti, per i quali è stato fatto un approfondimento, in pratica confermano i risultati ottenuti nel grande campione della seconda fase.

Tra le variabili considerate dall'impianto della ricerca abbiamo preso in considerazione anche il tipo di scuola, costruendo tre categorie:

— Licei e Istituti Tecnici pari a 3.829 soggetti (70.3%)

— Istituti Professionali di Stato e Centri di Formazione Professionale pari a 1.498 soggetti (27.5%)

— e una terza categoria di soggetti non frequentanti alcun tipo di scuola o drop-out.

Circa la seconda categoria dei soggetti della Formazione e Istruzione Professionale, il 57.3% di essi, pari a 858 soggetti, frequentano i CFP, mentre il restante 42.7%, pari a 640 soggetti, sono iscritti ad Istituti Professionali di Stato.

Nell'analisi da noi compiuta ci riferiremmo prevalentemente a dati statisticamente significativi, tali da conferire una consistente diversità tra le categorie di soggetti che compiono studi a lungo percorso, (*orientamento a lungo termine*), rispetto a quelli che sono orientati per la istruzione e la formazione professionale (*orientamento a breve termine*).

Gli elementi descrittivi sono stati raggruppati in quattro temi tra loro connessi:

1. La condizione degli adolescenti, cioè il modo con cui essi descrivono la loro situazione all'interno delle realtà istituzionali o delle loro esperienze più informali, come nell'ambito delle amicizie e del tempo libero;

2. L'identità degli adolescenti, cioè l'elaborazione delle loro stesse esperienze: come la formazione di un carattere o un modo particolare di atteggiarsi e agire, lo stile concreto assunto nelle relazioni interpersonali e sociali, la delimitazione di interessi, problemi e valori e la definizione di sé e la progettualità circa il proprio futuro;

3. L'orientamento e il rapporto con la scuola e il mondo del lavoro, con particolare riferimento alla pedagogia del lavoro e agli orientamenti di valore e alle motivazioni che segnano la progettualità dei soggetti in formazione professionale;

4. Il disagio, il disadattamento e la devianza, che nei soggetti dell'istruzione e della formazione professionale ottengono indici globalmente più elevati rispetto a tutti gli altri soggetti.

Le percentuali verranno indicate mettendo sempre in primo luogo quelle relative alla categoria dei soggetti che frequentano Licei o Istituti tecnici e subito dopo quelli della istruzione e della formazione professionale (IPS, CFP).

1. Condizione adolescenziale nei soggetti in formazione professionale

1.1. Nelle istituzioni educative

Prendiamo in esame il rapporto di questi soggetti con alcune istituzioni educative, cogliendo le differenze tra le due tipologie di soggetti che abbiamo individuato.

1.1.1. Con i genitori: meno dialogo, meno condivisione, più distacco

I soggetti della istruzione e formazione professionale presentano un livello socio economico di base, riferito alla professione dei genitori e alla condizione ambientale, notevolmente più basso rispetto agli altri soggetti. In particolare, tra questi abbiamo soggetti di famiglie di condizione operaia del Nord, del Centro Italia e di condizioni sociale e culturale talvolta indigente in alcuni contesti del Sud e delle Isole.

Ecco la diversificazione che emerge circa questo punto:

— i genitori dei soggetti in formazione professionale, a detta dei soggetti stessi, si sforzano meno di capirli (42.4-35.7%);

— condividono meno le decisioni dei figli quando in casa si fanno delle scelte (43.8-38.4%);

— sono meno attaccati ai figli e meno coinvolgenti rispetto al pensiero dell'uscita del figlio dalla famiglia (20.4-15.4%);

— circa l'importanza dei consigli che i genitori danno, i ragazzi della formazione professionale sono meno fiduciosi sul fatto che i genitori possano consigliare i propri figli perché non sopportano che essi la pensino diversamente (14.9-20.8%).

Questi dati fanno comprendere un tipo di famiglia certamente meno protettiva ma anche meno dialogica con i propri figli.

Nel contempo si può anche intravedere che i soggetti in formazione professionale possono, per alcuni versi, anticipare maggiormente una propria autonomia rispetto ai figli di famiglie benestanti che proseguono più lungamente negli studi.

1.1.2. Scuola e formazione professionale: sono vissute più positivamente

I soggetti in formazione professionale ritengono che la scuola che frequentano sia meno distaccata dal mondo del lavoro (45.7-28.1%) e meno distaccata dalla vita (37.8-28.4%).

Soprattutto sono maggiormente convinti e fiduciosi che la formazione che stanno compiendo li prepara meglio al domani (73.4-82.0%).

Ritengono inoltre che la scuola che frequentano li aiuti a scoprire meglio ciò che conta nella professione e nella vita (42.2-47.1%) e trovano nell'istituzione formativa un ambiente che è in grado di comprenderli maggiormente nella loro esperienza evolutiva (23.8-28.6%).

Tuttavia nei confronti di qualche insegnante rilevano una mancanza di dialogo e di cordialità che è maggiore rispetto agli altri tipi di scuole (33.6-26.3%).

Dall'insieme di questi dati si coglie come l'istruzione e la formazione professionale rappresentino per questi ragazzi un approdo, tutto sommato, abbastanza soddisfacente e capace di creare in essi un fattore di fiducia anche per il proprio futuro.

Ciò significa che le attese di questi soggetti in questo tipo di scuola risponde al loro bisogno di formazione umana e personale.

C'è da pensare che se questo tipo di scuola non venisse più presa in considerazione nel nostro paese, questi soggetti potrebbero finire tra i drop-out, oppure rischiare un maggiore disadattamento in tipi di scuole per i quali non sono idonei o nelle quali potrebbero venire presto discriminati.

1.1.3 Appartenenza ecclesiale più tenue e maggiore difficoltà per la pratica religiosa

I soggetti della formazione professionale segnalano una frequenza religiosa più bassa rispetto agli altri (35.8-21.6%).

In altri termini essi tendono a documentare una fede con minore pratica religiosa (25.2-31.0%).

È più modesta anche la pratica religiosa rispetto ai convincimenti di fede (36.9-31.4%). Questi soggetti vivono il cambiamento adolescenziale e il travaglio religioso nel segno di un maggiore distacco dalla fede (18.5-23.9%).

Questi soggetti non ritrovano sovente molta attenzione nell'istituzione ecclesiale, che tende in molti casi a privilegiare gruppi di studenti e soprattutto la scelta di animatori tra coloro che dispongono di un corso di studi più lungo. Questi soggetti non dispongono di una istruzione religiosa adeguata rispetto alle domande più o meno esplicite di fede e di religiosità che essi possono presentare.

Anche l'influsso educativo è diversificato nei loro confronti: tra le figure che incidono positivamente nel loro cambiamento essi segnalano maggiormente la madre (40.8-48.3%) e soprattutto mettono in luce una minore significatività del gruppo di appartenenza ecclesiale nella maturazione della fede (19.5-12.9%).

Commentando questi dati, si può sottolineare il fatto che questi soggetti abbisognano di una maggiore istruzione e formazione religiosa e soprattutto dovrebbero essere molto più seguiti anche a livello di gruppi formativi dalla istituzione ecclesiale e non discriminati rispetto a privilegi di censo o di istruzione.

1.2. Con gli amici e in gruppo

1.2.1. Gli amici in proporzione sono meno importanti rispetto agli altri adolescenti

Gli amici dei soggetti di istruzione professionale sembrano capire meno le loro esigenze (37.4-30.9%) ed aiutano meno degli altri nel valutare problemi e situazioni (47.2- 41.7%).

1.2.2. *Luoghi frequentati: più esterni e dispersivi*

Frequentano maggiormente bar e sale giochi rispetto agli altri (15.3-24.2%) e in maniera significativa sono più assidui alla frequenza alle discoteche (15.8-23.6%); invece frequentano meno gli amici nelle case private (33.0-25.8); meno gli oratori e le associazioni (29.0-18.6%) e meno le palestre e i campi sportivi (20.7-14.8%)

Un rilievo può essere fatto a questo riguardo: il fenomeno dell'amicizia è più difficoltoso per questi ragazzi e soprattutto questi ragazzi sono più dipendenti da luoghi pubblici e da ambienti più esterni e dispersivi rispetto agli altri, meno strutturati. Pertanto sono soggetti che dispongono di minori opportunità formative e quindi sono più a rischio anche sotto il profilo della devianza, come diremo più avanti.

1.2.3. *Discorsi tra coetanei: meno intimi e formativi*

I soggetti della formazione professionale nei discorsi fra di loro sono più limitati circa fatti personali (confidenze, aspirazioni) (42.9-34.4%); meno propensi a parlare di scuola, di formazione e lavoro (25.1-19.5%) e più diffusi circa gli argomenti del sesso (19.0-24.2%).

1.2.4. *Appartenenza ai gruppi: meno impegnata e più evasiva*

La presenza dei soggetti della formazione professionale è più esigua nei gruppi formativi (27.9-14.4%) e nei gruppi sportivi (57.6-50.1%), mentre è più diffusa e consistente nei gruppi di "sballo" (20.9-28.0%).

Quanto alle ragioni di appartenenza ai gruppi, esse appaiono meno ideali e più orientate verso un utilitarismo di tipo concreto. Infatti sembrano presentare minore solidarietà, almeno quella verbale e dichiarata, anche se in effetti sono molto più concreti nella solidarietà pratica (24.1-18.9%); ritengono che i gruppi non siano molto interessanti per lo scambio di esperienze personali (38.3-31.8%) e per scambi di idee (35.6-28.4%); mentre reputano che tra le ragioni di appartenenza ai gruppi sia importante avere rapporti facili tra ragazzi e ragazze (9.3-14.8%).

Come si vede, con gli amici e in gruppo, i soggetti della formazione professionale appaiono meno interiorizzati e idealmente impegnati rispetto agli altri e quindi con maggiore tendenza alla dispersione, alla evasione e anche alla devianza.

Ragioni culturali fanno pensare che questi soggetti siano meno preparati e pertanto più esposti al condizionamento.

1.3. *Nel tempo libero*

1.3.1. *Sanno sacrificarlo di meno*

Se hanno doveri più importanti da compiere sacrificano di meno il tempo libero (57.7-51.4%) e sono più trascinati dai compagni, in quanto li seguono più facilmente se essi si impongono (4.4-9.7%).

1.3.2. *L'uso del tempo libero appare più disimpegnato ed evasivo*

Infatti è più alta la frequenza alla discoteca (31.1-39.6%); fanno un uso più frequente di moto, motorini e macchine (51.4-60.1%); nell'impiego del tempo libero desiderano stare di più con la propria ragazza, con il proprio ragazzo (28.6-32.5%); frequentano meno i gruppi (83.0-77.6%) e hanno una minore presenza all'oratorio e al centro giovanile (40.7-29.0%).

1.3.3. *Lo sport appare poco organizzato e più limitato*

Gli allievi della formazione professionale hanno una pratica sportiva più scarsa rispetto agli altri (12.3-22.4%). In essi l'accesso agli sport più raffinati appare più limitato: pallavolo (40.4-25.4%); ginnastica artistica (21.7-14.1%); nuoto (25.5-17.0%); ping pong (15.0-10.9%); tennis (16.7-10.9%).

Come si può notare questi ragazzi frequentano sport più popolari e di massa e meno di élite. Accusano una minore pratica sportiva rispetto agli altri anche per ragioni di costi e di opportunità.

1.3.4. *Quanto al tempo libero presentano maggiori occasioni di attrito in famiglia*

Sono infatti meno soddisfatti del tempo libero, che viene vissuto in casa con senso di costrizione (27.5-33.5%); e soprattutto presentano meno accordo con i genitori per le uscite serali (45.7-37.4%).

1.3.5. *Gusti musicali meno selezionati*

I ragazzi della formazione professionale nell'ascolto della musica preferiscono "ascoltare musica e basta", senza selezionare generi sofisticati e particolari (44.8-50.8%); cercano meno di capire i cantautori e il messaggio che viene trasmesso (53.8-47.1%) e assecondano maggiormente le mode culturali nell'ascolto della musica (10.2-16.0%).

1.3.6. *Meno interessati ai giornali*

I ragazzi della formazione professionale rispetto agli altri dimostrano minore interesse per la lettura di giornali, quotidiani e settimanali (18.9-13.6%).

1.3.7. *Vorrebbero operare al computer in casa, ma non ce l'hanno*

Questi soggetti rispetto agli altri avrebbero il desiderio di possedere un computer anche per le attività che essi svolgono ma hanno minori possibilità di averne uno in proprio (29.9-36.0%).

Concludendo questa prima parte, si può cogliere come i soggetti della formazione professionale presentano maggiori difficoltà rispetto alle istituzioni educative di base (famiglia, scuola e comunità ecclesiale), nei rapporti con gli amici e nella vita di gruppo, e soprattutto nel tempo libero sono più esposti al tempo disimpegnato o al tempo di evasione. Pertanto sotto il profilo socio-culturale sono maggiormente esposti al condizionamento, in quanto dispongono di minori stimoli critici e di una impostazione educativa ambientale e culturale meno mirata, meno programmata.

2. Aspetti dell'identità

2.1. Carattere

2.1.1. *Carattere: più pratico, più centrato sull'immediato, meno proteso all'autorealizzazione*

I soggetti della formazione professionale, quanto alla descrizione di sé e della propria identità, presentano la seguente configurazione rispetto al carattere:

- sono soggetti più inclini ad adattarsi di fronte alle difficoltà (41.5-46.8%);
- più portati ad eseguire, ad operare che a pensare (19.0-25.8%);
- meno disposti a cambiare, ad essere creativi (78.3-69.0%);
- più pronti nelle decisioni (54.9-61.1%);
- meno riflessivi, poco propensi a pensare (55.5-49.7%);
- adattabili, portati a non dispiacere agli altri (66.1-61.1%);
- più utilitaristi e attenti a non rimetterci (30.8-35.2%);
- meno portati all'autorealizzazione (76.7-71.9%);
- più preoccupati per il domani (34.8-40.7%);
- meno fiduciosi circa l'avvenire (62.2-55.3%).

I soggetti della formazione professionale di fronte alle difficoltà sono più portati a non affrontarle infatti:

- dopo un momento di disagio affrontano la situazione con maggiore difficoltà (71.1-64.0%);
- di fronte alle difficoltà avrebbero più voglia di stordirsi rispetto agli altri (9.9-14.5%).

2.2. Relazionalità e affettività

2.2.1. *Rapporti ambivalenti con gli adulti*

I soggetti della formazione professionale in generale sembrano più fiduciosi sull'importanza dei consigli dati dai genitori (62.1-66.0%).

Però, nella diversità di opinioni, il contrasto con i genitori è più radicale (14.9-20.8%).

In generale sembrano meno fiduciosi circa gli adulti, in quanto ritengono che non siano capaci di capirli (39.2-44.0%).

Questi dati fanno comprendere come il rapporto con gli adulti appare più ambivalente e soprattutto più improntato a diffidenza.

2.2.2. *Con l'altro sesso: meno serenità nei sentimenti, minore intensità relazionale*

Sentimenti meno profondi nell'accostamento: i soggetti della formazione professionale dimostrano nei rapporti affettivi con l'altro sesso meno gioia e tenerezza (60.9-54.9%);

minore senso di amicizia (67.7-61.9%) e nel rapporto sono più attratti dall'eccitazione e dall'attrazione erotica (24.9-32.0%).

Il rapporto con l'altro sesso presenta un significato relazionale più tenue

rispetto agli altri. Infatti sottolineano di meno il senso di appoggio e di confidenza (52.8-43.1%), esprimono una minore valorizzazione nel rapporto come persone (29.5-19.4%) e nella relazione affettiva manifestano più attenzione concreta al futuro (26.0-32.6%).

Il rapporto sessuale viene percepito come esperienza meno significativa: sembrano prevalere più il piacere e il divertimento senza avere impegno nella relazione, né pensando alla procreazione (22.9-28.1%).

Nell'insieme presentano dunque una sessualità meno romantica, più concreta, meno delicata e meno ricca di tenerezza e di sensibilità.

2.2.3. Di fronte al disagio giovanile: meno coinvolgimento e partecipazione

Chiedono più degli altri di informare sui rischi (43.4-49.9%) e soprattutto accolgono meno l'importanza di non emarginare questi ragazzi (68.0-59.5%) e di rendere la scuola e il lavoro più attenti a loro (38.4-29.0%).

I soggetti della formazione professionale tendono a dare una *configurazione più sociologica che psicologica* all'esame del disagio giovanile. Infatti essi sottolineano maggiormente il fenomeno dell'abbandono scolastico nell'insorgenza del disagio (32.2-37.6%) e sentono meno il disagio come crisi di identità (30.5-23.9%).

Soprattutto *mettono l'accento su cause più esterne e sociali e meno interne:*

— sottolineano maggiormente l'insuccesso scolastico (22.5-27.2%); la disoccupazione (28.2-35.4%) e colgono meno fattori socio-culturali come, ad esempio, avere una famiglia disgregata (49.2-41.4%) e la mancanza di valori (39.9-24.5%).

Come si può notare, in tutto questo ambito della relazionalità, nell'affettività e nell'analisi del disagio sociale i ragazzi della formazione professionale appaiono più esposti al condizionamento socio-culturale e meno dotati di strumenti critici di valutazione e più esposti a rapporti affettivi di natura più grezza e più materiale.

2.3. Interessi, problemi e valori

2.3.1. Interessi più esterioristici e consumistici

I soggetti nella formazione professionale sono più attenti e succubi alle mode socioculturali degli altri (78.1-84.4%).

Più attratti ai soldi, al guadagno (50.1-56.0%), hanno maggiore abitudine al fumo (16.8-24.6%) ed una maggiore propensione a frequentare la discoteca almeno qualche volta (57.4-64.4%);

quanto agli interessi poi sono meno attratti alla lettura (73.5-61.4%); dai problemi dell'ecologia (67.4-61.0%); dal volontariato (65.4-57.9%) e dalla politica (27.6-18.2%).

2.3.2. Problema sociale centrale: la disoccupazione giovanile

I soggetti di questa categoria mettono in luce soprattutto il problema del rischio disoccupazione, che essi sottolineano maggiormente rispetto agli altri (24.9-32.2%)

2.3.3. *Il valore saliente è il lavoro sicuro: contano meno cultura e affetti*

Infatti avere un lavoro sicuro rappresenta un valore, un'aspirazione altamente significativa e differenziante (26.7-51.4%).

Mentre amarsi e volersi bene viene da essi meno sottolineato (56.7-51.4%), così pure la cultura e lo studio vengono sentiti meno (37.3-27.6%).

Quanto ai valori morali essi sottolineano la maggiore gravità del furto: il rubare viene nettamente differenziato (46.1-52.5%); minore attenzione invece in essi appare per la violenza sessuale (80.1-74.8%) e per il razzismo (61.7-56.1%).

Quanto ai valori religiosi la fede appare meno motivante, articolata e significativa: infatti questi soggetti dimostrano più fiducia nella vita che nella fede (34.1-39.5%); minore fiducia in Dio (62.1-57.4%) e minore ricerca del senso della vita (15.4-9.4%); la fede è sentita meno motivante personalmente come esigenza personale (53.9-41.9%) e soprattutto è sentita come un dovere importante (30.6-39.2%).

La fede appare meno collegata con la vita soprattutto in presenza di situazioni difficili (64.7-58.5%). Questi soggetti si sentono più liberi rispetto a motivazioni di impegno religioso (33.4-40.0%) e ritengono che la fede sia meno significativa per la vita e realizzi meno la persona (41.5-34.8%).

2.4. *Progettualità*

Di fronte alla prospettiva di "immaginarsi tra 10 anni" questi soggetti vedono soprattutto il lavoro e la famiglia ma senza molto pensarci.

Si vedono in una situazione di lavoro rispetto agli altri (87.3-95.4%), con famiglia e figli (44.5-62.3%) e circa il futuro sono tra coloro che "vogliono pensarci di meno" come progettualità (20.6-26.1%).

Come si può osservare, questi aspetti dell'identità dimostrano che i soggetti della formazione professionale appaiono meno dotati di strumenti critici e culturali e vengono più esposti al condizionamento, sono molto più attratti dagli aspetti materiali, ma sono nel contempo molto più concreti, con una onestà collegata nelle fasi centrali della vita con il lavoro, l'impegno concreto, e meno propensi verso problemi culturali o astratti.

Quindi forse più autonomi e concreti nella vita, ma anche più facile preda del condizionamento e del plagio culturale.

3. **Orientamento e il rapporto con la scuola e il mondo del lavoro**

La ricerca nazionale COSPES documenta il cambiamento intervenuto, in questi ultimi anni, nella condizione giovanile italiana nei riguardi delle motivazioni circa le scelte scolastiche e lavorative².

² Anche la ricerca interculturale di T.G. TRENTINI e collaboratori (*Valori e giovani: un confronto fra culture*, Il Cardo Editore, Venezia 1995) conferma in prospettiva interculturale quanto è rilevabile nel nostro paese.

Nel campione generale da noi esaminato, rispetto alle motivazioni socio-economiche (buona retribuzione, posto sicuro, prestigio e carriera) che un tempo erano prioritarie, ora balzano in primo piano quelle mirate all'auto-realizzazione e alla soddisfazione personale nella scuola e nel lavoro.

Tale configurazione è particolarmente accentuata nelle ragazze, mentre i ragazzi sembrano ancora influenzati da motivazioni economiche e di prestigio.

Sono tuttavia gli adolescenti della formazione professionale che ancora pongono in primo piano il posto sicuro circa le motivazioni per le scelte scolastiche relative (26.4-40.9%), in secondo luogo essi mettono la realizzazione personale (50.2-36.6%) e al terzo posto viene ancora la retribuzione (34.8-37.0%) e al quarto posto si pone il prestigio e la carriera con lieve differenza rispetto agli altri (29.7-26.8%).

Le motivazioni dell'utilità sociale appaiono minoritarie rispetto agli altri (15.7-12.8%); così pure l'istanza di un lavoro non monotono (12.3-10.1%).

Questa diversificazione fa vedere come, rispetto all'andamento generale del campione e al cambiamento intervenuto, i ragazzi della formazione professionale privilegiano ancora i valori tradizionali del posto sicuro e della buona retribuzione, forse perché sono più svantaggiati dal punto di vista socio-economico e culturale e pertanto hanno bisogno di realizzarsi soprattutto a questo livello.

Mentre gli altri che hanno una prospettiva di continuare anche all'università mettono in primo luogo le motivazioni dell'autorealizzazione, del prestigio e della carriera.

La ricerca COSPES non conferma l'opinione secondo cui i giovani di oggi rifiuterebbero la scuola o il lavoro. Sembra anzi emergere fra le giovani generazioni una attribuzione di significati che fanno del lavoro e della scuola settori privilegiati, per non dire indispensabili, in cui giocare il proprio ruolo e realizzare se stessi.

La ricerca tuttavia documenta che *le scelte professionali dipendono da fattori socio-culturali*. Infatti nelle motivazioni di scelta confluiscono, oltre agli interessi e alle attitudini, anche i valori e disvalori del nostro tempo.

Mentre in passato l'orientamento appariva più connesso con il rilievo dato alle attitudini e agli interessi, oggi l'asse si sposta sul binomio valori e motivazioni.

In parte questi fattori della dinamica decisionale sono indotti dal condizionamento culturale (non escluso il clima consumistico), e in parte vengono veicolati da nuove emergenze, rilevate nella attuale condizione giovanile, che tende a privilegiare la soggettività, la comunicazione, la relazione interpersonale, l'autorealizzazione e la qualità della vita.

Risulta comunque chiaro dalla ricerca compiuta che i ragazzi della formazione professionale trovano nella scuola un ambiente più aperto alla comprensione (23.8-28.6%) e sono meno sensibili alla svalutazione che percepiscono di più gli studenti dell'indirizzo umanistico (10.7-7.1%).

In quanto alle difficoltà con gli insegnanti sono i ragazzi della formazio-

ne professionale a rilevare casi di maggiore rigidità tra gli insegnanti (12.6-16.3%), mancanza di dialogo e cordialità (33.6-26.3%).

4. Il disagio, il disadattamento e la devianza

4.1. Il disagio evolutivo

Circa il disagio evolutivo i soggetti della formazione professionale appaiono piuttosto ambivalenti: sotto alcuni aspetti appaiono molto più realistici e inseriti nella realtà rispetto ai coetanei inseriti negli indirizzi umanistici e tecnici. Quindi più provati dalla vita, più capaci di autonomia personale, mentre per altri aspetti risultano più in difficoltà, soprattutto per il condizionamento socio-culturale che li colpisce maggiormente anche in rapporto ai minori strumenti culturali e critici di cui dispongono per contrastare il condizionamento.

Nell'insieme tuttavia appaiono portatori di alcuni indici di difficoltà che in essi sono maggiori rispetto agli altri.

4.2. Il disadattamento nei soggetti della formazione professionale

Nell'analisi da noi compiuta abbiamo individuato 60 punti di disadattamento e abbiamo stabilito la differenza significativa tra soggetti di indirizzo umanistico e tecnico rispetto ai soggetti di formazione professionale.

Su 60 indici individuati di disadattamento, 25 comportano una differenza abbastanza significativa, dove si coglie che il *disadattamento è maggiore per i soggetti che sono nella formazione professionale*.

In particolare sono sette le aree in cui viene visualizzato questo disadattamento:

— *Area della persona:*

Alla domanda 87 del questionario dove si chiedeva agli adolescenti se erano contenti di essere maschi o femmine, gli adolescenti della formazione professionale sembrano avere più problemi: affermano infatti di essere parzialmente più scontenti (8.6-10.3%) o del tutto scontenti (2.9-5.7%).

Anche a riguardo della capacità di superare le difficoltà, gli adolescenti della formazione professionale si sentono più facilmente cadere il mondo addosso e riescono meno a reagire e più facilmente sentono voglia di stordirsi: andando in discoteca o ascoltando musica forte (9.9-14.5%) o bevendo alcolici (2.7-4.3%).

— *Area familiare:*

Gli adolescenti della formazione professionale appaiono più in difficoltà con i genitori: con loro si dimostrano più delusi (4.5-5.5%) o hanno genitori che si arrabbiano più facilmente (7.8-10.1%).

Inoltre troviamo decisioni (7.6-10.6%); e imposizioni (19.2-21.0%) prese dai loro genitori in misura maggiore rispetto agli altri.

Inoltre più dei loro coetanei si trovano in difficoltà con i genitori quando questi la pensano diversamente dai figli (14.9-20.8%).

— *Area della scuola:*

Rispetto ai loro coetanei avvertono che la scuola li valuta più negativamente (16.3-18.9%).

— *Area della fede e del rapporto con la Chiesa:*

In misura maggiore che nei confronti dei coetanei avvertono che la fede è un problema che non sentono (14.8-18.4%) e che hanno maggiori difficoltà nei confronti dell'istituzione ecclesiale: si sentono infatti più distaccati e indifferenti (8.4-13.4%), oppure hanno subito un influsso maggiormente negativo da parte del gruppo (11.0-15.4%).

— *Area degli amici e della vita di gruppo:*

Più dei coetanei avvertono che gli amici non gli capiscono (41.0-46.1%) o che devono adattarsi maggiormente agli altri nella vita di gruppo (24.6-27.8%).

— *Area del tempo libero:*

Gli adolescenti della formazione professionale più degli altri avvertono la difficoltà di avere poco tempo o nessun tempo libero rispetto ai loro coetanei (5.3- 6.7%; 19.3-20.5%).

Soprattutto ammettono di sapersi molto meno organizzare nell'attività del tempo libero (25.7-29.6%) o di non avere nessun programma (4.4-5.2%).

Più degli altri avvertono che per essi il tempo libero è maggiormente faticoso e impegnativo (4.4-9.7%); che in gruppo c'è la voglia qualche volta di stordirsi, di fare "cose pazze" (15.8-17.1%). Rispetto ai loro coetanei hanno meno uscite (5.1-8.3%) soprattutto per le difficoltà che fanno i genitori per amici di sesso diverso (2.3-4.7%).

— *Area dei mass media; in particolare della musica e della TV:*

Rispetto ai loro coetanei avvertono di trovare una maggiore eccitazione di fronte alla musica forte (15.2-19.8%) e di avere un maggiore condizionamento rispetto all'influsso negativo della TV (14.7-16.3%).

4.3. *Esposizione alla devianza nei soggetti della formazione professionale*

L'indice medio dell'esposizione al disadattamento e alla devianza in tutto il campione è pari al 15%. Dobbiamo rilevare che tra i soggetti della formazione professionale si arriva globalmente al 18-20%.

Tra le persone che frequentano abbiamo un maggior numero di soggetti con problemi e difficoltà tra i ragazzi della formazione professionale, persone che hanno avuto a che fare con la giustizia (14.2-18.2%) o che sono stati in carcere (6.6-9.9%).

In misura maggiore rispetto ai loro coetanei appartengono a gruppi formati da teppisti (3.2-5.9%) o che abitualmente hanno esperienze di "sballo" (20.9-28.0%).

L'esposizione alla devianza esplose, nei casi conclamati, nel rischio della tossicodipendenza e nel teppismo.

- *Nei confronti della droga*, i soggetti della formazione professionale la proverebbero in maniera lievemente superiore rispetto agli altri (4.5-4.9%). Hanno già provato a prenderne (3.5-4.0%) e in misura maggiore rispetto agli altri ammettono di essere drogati (0.9-1.3%); in termini di frequenze reali sono 53 i soggetti del campione che hanno ammesso di essere tossicodipendenti, pari all'1.0%.
- I soggetti della formazione professionale hanno fatto *esperienza di spinelli* in misura maggiore rispetto agli altri (10.8-13.8%).
- *In quanto agli atti di teppismo* vero e proprio (violenza negli stadi o lancio di sassi dai cavalcavia delle autostrade) i soggetti della formazione professionale provano disgusto per questi fatti in misura minore rispetto agli altri (38.8-35.4%) o li disapprovano in misura minore (50.4-48.8%); invece ammettono maggiore comprensione nei loro confronti: "li capisco" (8.6-12.1%) e in misura ugualmente maggiore vorrebbero essere al loro posto (1.3-2.5%).
- Nell'ambito della devianza possono essere utili i seguenti confronti *circa i valori morali*: infatti i soggetti della formazione professionale hanno dimostrato di ritenere come minima gravità alcune azioni rispetto agli altri: drogarsi (3.7-6.2%); bestemmiare (14.5-17.0%); danneggiare l'ambiente (4.8-8.1%), fare atti di teppismo (3.6-6.7%), fare violenza sessuale (3.8-7.3%), prostituirsi (5.3-8.4%), calunniare il prossimo (6.5-8.9%), frodare il fisco (16.9-18.8%).

Come si vede, questi ragazzi sono più a rischio e maggiormente esposti alla devianza, rispetto agli altri.

Conclusioni e indicazioni

Al termine di questa analisi possiamo raccogliere alcune osservazioni e indicazioni attorno ai punti seguenti:

1. In questa poderosa ricerca, che documenta a livello nazionale la condizione degli adolescenti della istruzione e formazione professionale, è impressionante notare che esiste, in senso globale, una *costante diversificazione* tra i soggetti dell'indirizzo umanistico e tecnico (che hanno studi più lunghi e si orientano verso professioni a livello direttivo o anche di tipo culturale) rispetto agli adolescenti della formazione professionale, che tendono a conseguire una qualifica professionale negli Istituti Professionali di Stato o nei Centri di Formazione Professionale. Nell'insieme appaiono come soggetti che presentano maggiori difficoltà circa la condizione adolescenziale, la formazione dell'identità, l'orienta-

mento alla vita e sono maggiormente esposti al rischio di disadattamento e devianza.

Questi soggetti appaiono più deprivati culturalmente e maggiormente condizionati, anche se presentano alcuni tratti potenziali di crescita che li contraddistinguono e che sembrano richiedere maggiore attenzione formativa nei loro riguardi.

2. L'indagine compiuta ci presenta *due adolescenze* diverse, rispetto alle categorie di soggetti analizzati. I fattori che determinano questa diversa configurazione sono da ascrivere al livello socio-economico, culturale, alla condivisione culturale educativa della famiglia, al contesto ambientale ed anche al consiglio di orientamento che, sulla base delle distinzioni tra medio-lungo e breve termine, precostituisce percorsi formativi atti a differenziare in maniera radicale e significativa le due categorie, in parallelo con le due adolescenze al maschile e al femminile.
3. Sotto questo profilo la ricerca sull'adolescenza ha dimostrato che più che una condizione globale abbiamo un *arcipelago di adolescenze* diversificate a seconda dei contesti culturali, esistenziali e ambientali di vita. Questa conclusione richiederebbe di assumere l'impegno della formazione professionale con maggiore attenzione e incisività, maggiormente arricchita sotto il profilo umano e dei valori e non solo tecnico e della preparazione ad un mestiere. Appare anche problematico il ruolo degli insegnanti ed educatori di cui essi si fidano ma che non sempre appaiono un punto sicuro di riferimento.
4. Rispetto ad alcuni aspetti negativi *emergono anche elementi positivi* che caratterizzano questi soggetti nei confronti dei loro coetanei:
 - anzitutto il senso di una maggiore concretezza e praticità nell'affrontare le varie questioni e le varie problematiche: sono soggetti che pur avendo una minore preparazione culturale e pur essendo più poveri di strumenti per formarsi un senso critico, dimostrano un orientamento pratico ed operativo nella vita;
 - inoltre essi pongono tra i valori il lavoro, un lavoro sicuro, per cui appaiono più preoccupati degli altri per il rischio della disoccupazione;
 - inoltre credono nella famiglia e soprattutto desiderano formarsi una propria famiglia in misura maggiore rispetto agli altri (21.1-25.8%);
 - anche la difesa della proprietà è da essi maggiormente sentita: infatti condannano il furto con un giudizio di gravità maggiore rispetto agli altri (46.1-52.5%), soprattutto nel danneggiare la "roba" degli altri (5.0-9.0%);
 - nei confronti della scuola e della formazione professionale manifestano maggiore fiducia nella formazione impartita, capace secondo loro di prepararli meglio al domani e di aiutarli a scoprire i valori della vita: in queste strutture trovano maggiormente comprensione e aiuto rispetto a coetanei presenti in altre strutture;
 - quanto all'orientamento e alle motivazioni delle scelte professionali

essi presentano maggiore senso di compiutezza, anche se sono meno attenti a certe esigenze di idealizzazione e di autorealizzazione.

5. La formazione dell'identità in questi soggetti appare *maggiormente a rischio* in quanto i percorsi risultano maggiormente incidentati. È per questo che essi esprimono l'esigenza di trovare modelli di adulti più vicini, più aperti al dialogo, più capaci di vera formazione umana e non solo tecnica e professionale.
6. Tutta la ricerca manifesta la valenza positiva della pedagogia del lavoro e della formazione professionale. Ciò pone l'istanza che *la formazione professionale venga presa più sul serio* nella nostra cultura e nel nostro paese. Nell'insieme si potrebbe dire *sono i ragazzi che Don Bosco avrebbe amato di più*, quelli per i quali ha creato le scuole di arti e mestieri. *La formazione professionale per costoro può diventare l'unica opportunità per sentirsi meno emarginati, per riappropriarsi di alcuni valori fondamentali, per conseguire maggiore stima, buona reputazione, realizzazione nella vita.*
7. Infatti tra questi adolescenti della formazione professionale che vivono il disagio, troviamo una buona percentuale che non ha soddisfatto alcuni bisogni fondamentali, come la stima, la valorizzazione e la preparazione professionale nei confronti di un lavoro per la vita. *Sotto questo profilo una seria formazione professionale potrebbe contrastare il rischio della dispersione scolastica, diminuire il numero dei dropout, soprattutto creare una barriera nei confronti del disadattamento e della devianza*, cui questi soggetti appaiono maggiormente esposti. *In tal senso la formazione professionale viene incontro ai bisogni fondamentali di questi soggetti, improntati a maggior realismo e concretezza. Quindi in grado di conseguire una autonomia più precoce nella vita e di compiere alcuni percorsi della formazione dell'identità in una adolescenza non troppo prolungata, come invece avviene per i soggetti che devono affrontare un più lungo percorso di studi e di formazione soltanto intellettuale.*

